

## L'ITALIA E LA CRISI

# Monti: «Nord penalizzato dall'evasione»

- Il presidente del Consiglio presenzia al giuramento degli allievi della Gdf a Bergamo
- Forte contestazione inscenata dalla Lega, che così cerca di far dimenticare i propri guai

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

Fare come se niente fosse. Devono aver pensato questo i leghisti che ieri hanno guidato la contestazione nei confronti del presidente del consiglio Mario Monti, in visita all'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo per la cerimonia di giuramento degli allievi. Contestazioni e fischi per il capo del governo (perfino un aereo con striscione) da parte di chi dovrebbe ancora finire di fare i conti con gli investimenti in Tanzania, le paghette e le lauree comprate dei vari Trota ed Eridani, le tangenti del Pirellone e tanto altro ancora. E invece, come se niente fosse.

## GIAPPONESI

Simili ai giapponesi asserragliati nei bunker delle isole del Pacifico ad anni di distanza dalla fine della guerra, i leghisti ripropongono tutto il loro repertorio: da «Roma ladrona» a «Basta tasse». Soprattutto, verrebbe da dire, a quelle che finiscono in Tanzania.

Monti, più volte interrotto durante il suo discorso, ha ricordato ai cadetti della Gdf come «la lotta all'evasione fiscale non si fa con parole vacue o con gesti di protesta, ma con i fatti. L'evasione non è solo una violazione della legge, ma un ostacolo alla concorrenza leale. La Guardia di finanza è al centro di attività essenziali per la ripresa: chi si impegna per la legalità e il rispetto della legge non è lontano dalle persone ma al loro fianco e al loro servizio. Questo vi darà la capacità di resistere alle pressioni. Ogni vostro atto deve essere fatto con senso della misura, con imparzialità, attenzione al rigore e alla trasparenza. Ogni vostro atto conta perché rappresenta non il gesto

del potere arbitrario ma un'azione a nome della Guardia di Finanza, delle Istituzioni e con essa dello Stato e della Costituzione, dei diritti e dei doveri che conferisce ai suoi cittadini. Chi si impegna per il rispetto della legalità non è lontano dalle persone ma al loro fianco e loro al servizio».

«L'evasione - ha continuato Monti - non è solo una violazione nel rapporto con lo Stato, ma è un fattore di ostacolo alla dinamica economica tra le imprese, di aumento della pressione fiscale. Lo sappiamo bene in particolare noi cittadini dell'Italia settentrionale, noi cittadini lombardi, che siamo spesso penalizzati nella competitività internazionale delle nostre imprese per le sacche di grande evasione che si annidano ovunque nel Paese e forse più in altre parti del Paese che in questa. Ma la risposta non è la separazione, perché sarebbe un grave errore dal punto di vista storico ed economico».

Quindi un appunto a chi lo stava contestando: «Viviamo un momento di particolare difficoltà per l'Italia e per l'Europa. La crisi che stiamo vivendo viene da lontano e può essere capita non cercando distrazione nel vociferare ma cercando di meditare».

## EROI

Tra gli allievi che ieri hanno prestato giuramento a Bergamo c'era anche Antonio Schifani, il figlio di Vito, uno dei tre agenti della scorta di Giovanni

...

**«Dopo il sacrificio di Falcone e Borsellino di venti anni fa lo Stato è più forte»**



I militari schierati davanti al presidente del Consiglio FOTO DI PAOLO MAGNI/ANSA

Falcone morti a Capaci il 23 maggio 1992. Monti ha voluto ricordare che «dopo il sacrificio di 20 anni fa di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia per la loro attività di magistrati, lo Stato è oggi più forte. Sono state colpite vite umane ma non la continuità dello Stato, la capacità di reagire ad ogni tipo di violenza e criminalità. Da allora sul sangue di quelle vittime e nel loro ricordo lo Stato ha saputo rafforzare la propria azione, incrementare gli sforzi e, come ha ricordato il capo dello Stato, oggi tutti i capi mafia tranne uno sono all'ergastolo».

Il primo ministro ha chiuso il suo intervento con una promessa: «Sono lieto di annunciare che, nella successione a Nino Di Paolo (comandante generale della Gdf ndr), sarà designato

un generale della stessa Arma. Un uomo che dimostri altrettanta professionalità ed attaccamento allo Stato di quella mostrata da Di Paolo in questi ultimi difficili anni».

In serata il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha commentato i fischi a Monti dicendosi «davvero dispiaciuto perché Monti è una persona seria, la più prestigiosa che oggi abbiamo per condurre il Governo italiano ma deve convincersi di una cosa: le persone valide e credibili non possono fare nulla al di fuori del sistema concertativo. O lancia una concertazione a tutto campo e un patto con le parti sociali o la sua politica non riuscirà mai a fare breccia perché accerchiata dalle lobbies e dai poteri forti italiani. Quelli che non vogliono il cambiamento».

## Imu, la Cgia avverte: sarà un salasso per gli artigiani

VALERIO RASPELLI  
ROMA

I sindaci potranno aumentare l'aliquota ordinaria dell'Imu sui beni strumentali fino al valore massimo del 10,6%. Se molti primi cittadini decideranno di ritoccare l'aliquota all'insù - rileva la Cgia di Mestre - gli effetti sulle tasche dei commercianti, dei liberi professionisti, degli artigiani, delle imprese industriali e degli albergatori saranno pesantissimi. Con l'applicazione dell'aliquota massima - calcola l'associazione - un laboratorio artigiano si troverà a pagare un importo medio nazionale pari a 801 euro l'anno, un negozio 1.017 euro, un ufficio 2.047 euro, un capannone industriale 3.844 euro ed un albergo ben 11.722 euro. Rispetto all'eventuale applicazione dell'aliquota ordinaria (7,6%), tutte queste attività verranno a pagare il +39,5% in più.

Una vera e propria stangata, sottolinea l'associazione degli artigiani e piccole imprese. A livello territoriale sarà il comune di Roma a presentare la situazione più pesante, almeno per gli uffici e i laboratori artigiani. Nel caso di un aumento dell'aliquota Imu fino al valore massimo, calcola la Cgia di Mestre, il gettito medio sarà pari a 5.960 euro per i primi e a 1.830 euro per i secondi. Per i capannoni il quadro generale vedrà La Spezia a segnare il dato più preoccupante: 19.731 euro. Per i negozi, spetterà eventualmente a Cremona il record di spesa: 2.327 euro. Infine, per gli alberghi la situazione più difficile si registrerà a Bari: nell'eventualità dell'applicazione dell'aliquota al 10,6% il costo medio annuo di un'attività ricettiva sarà pari a 46.011 euro.

«Ci appelliamo al senso di responsabilità dei Sindaci - dichiara il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - Siamo consapevoli delle difficoltà economiche in cui versano la stragrande maggioranza dei Comuni, tuttavia è bene che prima di deliberare eventuali aumenti di aliquota si dimensionino l'impatto economico che queste scelte avranno sulle attività commerciali e produttive».

Intanto Napoli decide l'aliquota per la prima casa. L'imposta è stata fissata al 5 per mille mentre va al 10 per mille quella fissata sulla seconda casa. E quanto emerge dal bilancio previsionale 2012 dell'ente locale che prevede di introitare una cifra pari a 260 milioni di euro.

## Se l'Europa non decide, l'Italia riveda le sue scelte

### IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che si è riunito mercoledì a Bruxelles, pur caricato di molte aspettative, era solamente un vertice informale, utile più che altro a delineare i nuovi rapporti di forza fra le diverse posizioni. Eppure è stato il primo meeting da qualche anno a questa parte in cui la Germania non solo non ha potuto presentarsi con un accordo già siglato con il tradizionale alleato francese, ma dove ha dovuto affrontare un ordine del giorno imposto da altri. Probabilmente non sarà finita l'egemonia tedesca, come alcuni commentatori si sono affrettati a scrivere, ma è indubbio che Angela Merkel si sia trovata per la prima volta a dover discutere di questioni - dagli eurobond alla mutualizzazione del debito - che non hanno mai fatto parte né dell'agenda tedesca né nel ricettario a lungo in voga nelle istituzioni comunitarie di Bruxelles e Francoforte.

Resta da capire se l'improvviso ammorbidimento della cancelliera sia il risultato di una reale presa d'atto della necessità di un passo avanti nel processo di integrazione comunitaria o se sia solamente un riposizionamento tattico per evitare di restare totalmente isolata in Europa. Per capirlo bisognerà probabilmente attendere l'evoluzione del quadro nelle prossime settimane in vista del vertice ufficiale del 28 giugno. Saranno soltanto gli esiti di quell'incontro che consentiranno di valutare se le premesse gettate qualche giorno fa troveranno concreto recepimento in decisioni da parte del Consiglio europeo o se - come troppo spesso è accaduto nel passato - tutto si concluderà con una bella foto di gruppo e con un nulla di fatto. L'Italia si presenta al vertice con una ritrovata autorevolezza e un rinnovato protagonismo. La riforma delle pensioni, quella del lavoro e l'ambizioso piano di correzione fiscale che ha fissato come obiettivo il raggiungimento del pareggio di bilancio entro l'anno prossimo sono state a lungo presentate nel nostro Paese come il passaggio ne-



cessario per riconquistare credibilità agli occhi dei Paesi più virtuosi e ottenere come contropartita l'avvio di radicali riforme al pericolante progetto di unione monetaria. Ma è evidente che se entro poche settimane non verrà messo in moto su scala europea questo processo riformatore, si renderà necessaria una revisione dei tempi e dei modi di attuazione del risanamento italiano.

Si tratta di un punto su cui si è espresso molto chiaramente anche Pier Luigi Bersani alcuni giorni fa: se non sarà l'Europa nel suo complesso a delineare un piano di rilancio di consumi e investimenti capace di portarci fuori da una recessione che dura ormai da troppo tempo, ci dovrà pensare da solo il nostro Paese. Agli imprenditori costretti a chiudere i cancelli delle loro imprese e ai lavoratori che si trovano da un giorno all'altro senza lavoro e senza prospettive non è più possibile raccontare la favola di uno spread che aumenta, di una Bce che ci bacchetta o di una agenzia di rating che declassa il nostro debito. L'austerità è socialmente accettabile e

il malcontento è politicamente gestibile se i sacrifici vengono equamente divisi fra la popolazione e se gli sforzi sono funzionali ad una rapida uscita dalla crisi. Se tale prospettiva viene meno, e se la speranza viene sostituita dalla convinzione che quelli fatti sono sacrifici inutili, il malessere finisce inevitabilmente per trasformarsi in risentimento e rivolta.

La drammatica situazione della Grecia, un tragico esempio di come le politiche di austerità fine a se stesse possano produrre una distruzione del tessuto democratico e l'avvio di avventure populiste dagli esiti difficilmente immaginabili, sono lì a dimostrare come il pericolo sia reale. I risultati delle ultime elezioni amministrative sono stati - come giustamente ha detto Massimo D'Alema - a metà strada fra la speranza francese e la disgregazione greca. Se non sarà l'Europa, come tutti auspichiamo, a tenerci lontani dall'incubo di Atene, dovranno essere le nostre classi dirigenti a farsi carico di tenere accesa la fiammella della speranza.